

Provincia Incubi e ricordi per Francesco Permunion

d'esserci stato, e al risveglio si trovasse con quel fiore in mano.... e allora?». Allora dovrebbe scriverne, anche se è stato all'Inferno, come Permunion fa.

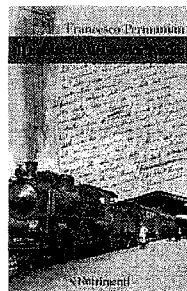
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le ombre del Novecento (vere o false)

di ALESSANDRO BERETTA

Finché ci sarà dato tempo, ci sarà malinconia. È da questa prima sorgente, e dall'insonnia dell'autore, che sgorgano le memorie sparse, reali e non, che danno corpo all'ultimo libro del veneto Francesco Permunion, Il gabinetto del dottor Kafka: caleidoscopico «breve congedo dalle ombre del Novecento» dove splende «il demone della letteratura». Insieme ai ricordi, dalle amicizie con Zanzotto e Maria Corti, e al racconto della terra d'origine, il Polesine dove è nato nel 1951, scorrono le storie, quella dell'amica di infanzia Bimba, violentata

dal padre e da anni ricoverata in un istituto psichiatrico, e quella di un sogno, far diventare sito protetto il bagno della stazione di Desenzano del Garda, dove si reca spesso l'autore che ci vive, di cui Kafka si servì. La premessa fondamentale — «Tutti i personaggi del libro esistono o



Francesco Permunion Il gabinetto del dottor Kafka NUTRIMENTI Pagine 192, € 15

sono esistiti realmente. Anche quelli inventati dall'autore» — porta il lettore oltre la soglia tra realtà e sogno, in un mondo inquietante e affascinante, insonne, cui non è facile dare parola. Outsider della scena letteraria, che vede come «reality di massa» prodotto da una «marea di grafomani incontinenti», Permunion abita con fiera e disperata ironia il suo margine, ripercorrendo episodi reali, da una sbronza di Pasolini a Chioggia, alle cartelle cliniche di Robert Walser e facendone fiorire di inventati. Ci si trova lì dove la letteratura diventa materia della vita, come in certo Michele Mari, e dove risuona la nota di Coleridge citata da Borges: «Se un uomo in sogno attraversasse il Paradiso e gli dessero un fiore come prova

